



Abbigliamento e decenza



Non solo nel passato o in paesi esotici ma sempre e dovunque, anche da noi, ora, esistono regole di abbigliamento. Esistono in particolare regole sulla decenza che variano moltissimo secondo le culture: in qualche luogo si va nudi, dalle parti del Borneo gli uomini vanno in giro con il pene inserito in un astuccio lungo un metro: in altre invece le donne si coprono anche il viso.

Sarebbe segno di rispetto tener conto delle regole del paese: mi pare davvero mancanza di riguardo che una turista vada in giro per una città araba in minigonna.

Anche nella nostra cultura come in tutte, si seguono quindi delle regole; ad esempio si può andare in bikini sulle spiagge ma non a scuola e in genere nemmeno appena fuori dalla spiaggia. A volte le regole sono molto complicate, in parte flessibili e in parte estremamente rigide: la scollatura in ufficio può essere più o meno ampia con molta flessibilità ma rigidamente un uomo non può andare a un matrimonio con calzoncini corti o una donna con abito bianco.

Gira invece la strana idea che ciascuno può vestirsi o svestirsi come meglio gli pare.

Sarebbe normale anche mostrarsi nudi e anzi sarebbe anormale meravigliarsene: girano strane idee.

E vero che esistono i naturisti e i nudisti (per motivi filosofici, qualche volta anche religiosi) ma si tratta di particolari gruppi, in situazioni particolari al di fuori delle quali la nudità non viene né praticata né ammessa.

Non è che un nudista voglia o possa andare in giro nudo.

Nella nostra civiltà occidentale il nudo NON è ammesso; magari si può essere d'accordo o meno ma è così. Infatti non ho mai visto un uomo o una donna nuda al balcone, né mai io mi sono affacciato nudo né tanto meno lo hanno mai fatto mia moglie o mia figlia.

Più complicato invece la rappresentazione artistica della nudità, essa era ammessa nella antichità che però la rappresentavano soprattutto nelle divinità che ovviamente venivano immaginate nude o gli atleti che effettivamente gareggiavano nudi, almeno a volte.

Non si rappresentava certo un console romano né meno ancora una matrona nuda ma sempre con gli abiti appropriati. Talvolta gli imperatori vengono rappresentati nudi per indicare che erano divenuti delle divinità.

La nudità fu ripresa poi nel Rinascimento che imitava l'arte antica: celebre il caso del Giudizio Universale in cui i personaggi venivano tutti dipinti nudi (in fondo si trattava di anime) ma nel 600 della Controriforma fu decisamente vietata (da cui i famosi veli sul dipinto) fino ai nostri giorni in cui è stata riammessa con una certa cautela.

Non si tratta nemmeno di schieramento politico. Non c'è nessuna corrispondenza fra fascismi e rigore nella decenza (sessuofobia: dice qualcuno). Infatti il massimo del rigore della decenza degli abiti nella nostra storia (scherzosamente si dice che anche le gambe dei tavolini dovevano essere ricoperte) lo abbiamo nella cosiddetta età vittoriana che fu anche il momento dell'affermazione dello stato liberale (e anche del positivismo).

I fascismi volevano restaurare la morale tradizionale e si opponevano quindi a innovazioni moderne che non ne tenessero conto. Ma non è che sono stati essi a inventare la decenza valida sempre presente nel nostro mondo moderno.

I regimi comunisti, in particolare in Oriente, considerarono una corruzione borghese le infrazioni alla morale sessuale tradizionale e quindi abiti non rigorosi: le ragazze in Cina vestivano con la casacca alla Mao e così anche le loro ammiratrici occidentali al tempo della contestazione.

In verità anche in Occidente il proletariato non vide mai di buon occhio la cosiddetta liberazione sessuale che invece fu indotta dalla borghesia: il fatto è che a un certo momento il comunismo è diventato patrimonio della borghesia, delle élite.

Giovanni De Sio Ceasari